

Jannacci
festeggia trent'anni di attività con tre giorni di concerti e la registrazione di un disco «live» insieme agli amici più cari

Il costume
è una passione. Parola di Giulia Mafai che racconta la sua carriera e i progetti per la scuola del teatro di Roma

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scacco matto alla cinese

Wang Yisheng passò tutto il tempo nel cortile adiacente alla sala in cui si giocava a scacchi, osservando sui cartelloni lo svolgersi delle partite. Il terzo giorno furono proclamati i vincitori. Seguirono la premiazione e uno spettacolo. Il marasma era tale che non si riusciva a sentire chi avesse ricevuto quale premio.

Ni Bin ci disse di aspettare nella sala della premiazione e poco dopo tornò con due uomini in uniforme da quadri. Quando li presentò, si scoprì che erano il secondo e il terzo classificato. - Questo è Wang Yisheng - disse Ni Bin -. È un giocatore straordinario e vorrebbe fare una partita con voi due campioni. Sarà un'occasione per imparare qualcosa l'uno dall'altro -. I due diedero un'occhiata a Wang Yisheng e chiesero: - Ma come mai non hai partecipato al torneo? Noi siamo qui da parecchi giorni, vogliamo tornare a casa. - Non vi farò perdere tempo, giocherò contemporaneamente con tutti e due - disse Wang Yisheng. I due si scambiarono un'occhiata, poi capirono: - A mente? - Wang Yisheng annuì. Allora cambiarono completamente atteggiamento: - Noi non abbiamo mai giocato a mente - dissero ridendo. - Non vi preoccupate - rispose Wang Yisheng -, voi giocherete con la scacchiera. Su, venite, cerchiamoci un posto. - Non si sa come la notizia si diffuse creando un immediato subbuglio. La gente dei vari distretti diceva che un giovane venuto dalla campagna, e che non aveva partecipato al torneo, non accettava il risultato e sfidava il secondo e il terzo classificato. Fummo circondati da un centinaio di curiosi che si accalcavano e spingevano. Sentendoci responsabili per Wang Yisheng, ci tenemmo al suo fianco. Lui, chinando il capo, disse ai due: - Andiamo, andiamo, stiamo attirando troppa attenzione -. In quel mentre si fece avanti un uomo dalla folla e disse: - Sei tu lo sfidante? Mio zio è il campione del torneo. Ha sentito dire che tu non accetti il risultato, e mi ha mandato per invitarti da lui -. Wang Yisheng rispose lentamente: - Non è necessario. Se tuo zio vuole giocare, giocherò con tutti e tre assieme -. Questa risposta creò grande sensazione tra la folla, che ci sospinse fuori, verso la sala dove si era tenuto il torneo. Una folla di oltre cento persone ci seguiva per strada. I passanti chiedevano che cosa stesse accadendo, forse una battaglia tra giovani istrutti? Quando venivano a sapere di cosa si trattava si univano anch'essi. A metà strada avevamo ormai dietro di noi oltre un migliaio di persone. I negozianti e i clienti uscivano dalle botteghe per vedere che

Esce in questi giorni «Il re degli scacchi» un breve romanzo di Acheng Zhong scrittore della generazione del «dopo Mao» Ne anticipiamo alcuni brani per i lettori



Scacchi cinesi del XVII secolo

La partita privata di Wang, l'irregolare

NICOLA FANO
Il re degli scacchi di Acheng è uscito in Cina nel 1984 ed è il primo romanzo di questo scrittore, uno dei più moderni e a proprio modo trasgressivi del dopo-Mao. Acheng (figlio di un illustre critico cinematografico e gran conoscitore sia della cultura orientale sia di quella occidentale) è nato nel 1949 e fa parte della generazione dei «giovani istrutti» (vale a dire ragazzi che avevano compiuto gli studi regolari) mandati nelle campagne durante la Rivoluzione culturale per essere «rieducati dalle masse». Quei giovani, insom-

ma, che poi sono stati i principali animatori del Muro della democrazia, del gruppo di artisti d'avanguardia Xingxing (Le stelle), della quinta generazione dei cineasti e dei nuovi poeti «oscuri» (menglong). In una sua breve nota autobiografica, Acheng si descrive così: «Mi chiamo Acheng, di cognome Zhong. Quando ho cominciato a scrivere, nel 1984, mi sono firmato Acheng, per indicare che mi prendevo la responsabilità di quello che scrivevo. Sono nato il giorno della festa dei morti del 1949. Proprio mentre i cinesi con-

to venne incollato un filo sottile, mediante il quale erano appesi ai chiodi che si trovavano nei punti di intersezione della scacchiera. Quando soffiava il vento, oscillavano leggermente. Per strada il clamore della folla era incessante (...). Wang Yisheng era seduto al centro della sala. Le mani poggiavano sul tavolo, lo sguardo nel vuoto, il viso e la testa coperti di polvere. Faceva pensare a un accusato sottoposto a interrogatorio. Non potei trattenermi dal ridere, e attraversai la sala per scuotergli di dosso un po' di polvere. Lui mi afferrò la mano e mi resi conto che tremava un po'.

A bassa voce disse: - La cosa ha preso dimensioni proporzionali, state all'erta, alla minima complicazione ce la filiamo. - Cosa vuoi che accada? Basta che tu vinca, e andrà tutto bene. Come va? Te la senti? Hai di fronte nove sfidanti, di cui tre sono i campioni del torneo. - Dopo un certo silenzio, Wang Yisheng rispose: - Tempo più i vagabondi che i cartelloni. La tecnica dei due campioni ho avuto modo di vederla, mi chiedo se non sarà tra gli altri sei che io possa trovare un vero avversario. Prendi la mia sacca, non perderla, qualunque cosa accada. Dentro ci sono... - mi guardò - gli scacchi che ha fatto mia madre -. Il suo viso scarno era spocco, il naso contornato di nero, i capelli dritti, il pomo d'Adamo saliva e scendeva e gli occhi erano di un nero da far paura. Sapevo che sarebbe andato fino in fondo. Quando mi allontanai gli dissi con una stretta al cuore: «Mi raccomando». Solo in mezzo alla sala, senza guardare in faccia nessuno, stava rigido come un pezzo di ferro.

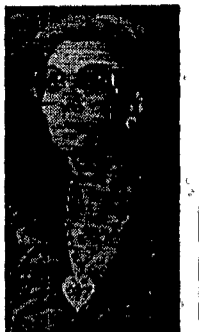
Il gioco iniziò. Le migliaia di presenti tacquero. Si udivano

solo le voci, ora calme ora concitate, dei volontari che si erano offerti di comunicare via via le mosse agli altri che fuori le riportavano poi sui cartelloni. Il vento faceva risuonare gli otto cartelloni e fluttuare i pezzi. Il sole illuminava tutto con raggi obliqui e accecanti. La gente delle prime file si era seduta per terra e guardava in alto per seguire il gioco. Dietro si accalcava una massa di persone dai lineamenti sporchi di polvere e con i capelli, lunghi o corti che fossero, agitati dal vento. Nessuno si muoveva, come se la loro vita dipendesse dal gioco.

Improvvisamente mi si risvegliò nell'animo la sensazione di un qualcosa di molto antico, che mi sentì la gola. I libri che avevo letto, chi più chi meno, mi tornavano confusamente alla memoria. Gli eroi un tempo tanto ammirati, Xiang Yu e Liu Bang, erano ora a bocca aperta per lo stupore, mentre quei soldati dal viso nero i cui corpi erano sparsi sui campi si sollevarono da terra, muti, muovendosi lentamente. Un tagliagola con l'ascia sulla spalla cantava. D'un tratto mi sembrò di scorgere la madre del Topo di scacchiera che piegava una dopo l'altra le pagine di un libro con le sue mani deboli. Incapace di trattenermi, mi misi a frugare nel sacco di Wang Yisheng. La mia mano incappò in un involuoco di stoffa che tirai fuori. Era un sacchetto di vecchia stoffa blu, sopra vi era ricamato un pipistrello e ai lati, con del filo molto sottile, era stato fatto uno smerlo con punti molto precisi. Ne estrassi uno dei pezzi, era veramente molto piccolo, diafano, faceva pensare a un occhio con uno sguardo dolce. Lo chiusi in un pugno.

Il brano che pubblichiamo (per gentile concessione di Theoria) ci mostra Wang Yisheng alla fine della sua parabola, quando decide di sfidare la propria vita giocando a scacchi e viaggiando per le province più lontane. La sua passione per gli scacchi, in fin dei conti lascia trasparire una sfida che va anche al di là del gioco stesso, pur così radicato nella tradizione cinese. Il narratore, invece, è un giovane appassionato di cucina che vede in Wang Yisheng una sorta di anteroe della propria generazione sbandata. Dalla contrapposizione fra questi due caratteri

Sophia Loren
girerà un remake di «Sabato, domenica, lunedì»



Sophia Loren (nella foto), dopo il «remake» de *La ciociara* per la televisione, torna al grande schermo. E vi torna per interpretare da protagonista *Sabato, domenica, lunedì*, tratto dalla commedia di Eduardo De Filippo, prodotto dal marito Carlo Ponti e per la regia di Lina Wertmüller. Il resto del cast non è stato ancora definito. «Sono contenta ed ansiosa di interpretare Eduardo», ha detto. Poi una sincera ammissione: «Sono grande amica di Andreotti».

A Chicago guerra
più grattacieli più alti del mondo

A Chicago è scoppata la guerra per il «grattacielo più alto del mondo». Tutto è cominciato un mese fa, quando due architetti hanno depositato i progetti per costruire al centro della metropoli un palazzo di 125 piani, 15 piani più della Sears Tower, il grattacielo più alto non solo di Chicago ma, in assoluto, nel mondo. La «Sears» - che controlla la più grande catena Usa di grandi magazzini - non vuole rinunciare al primato e ha ordinato ai suoi architetti di studiare un ampliamento «in verticale» di 16 piani, in modo da battere di un piano il grattacielo sfiagato. «Possedere il secondo grattacielo più alto - spiega Cesar Pelli, uno degli architetti della Sears Tower - è come scalare la seconda cima più alta nell'Himalaya. Non c'è gusto, l'Everest è l'unico che conta».

Carlo Felice
di Genova: chiesta legge speciale

La gravissima situazione finanziaria del Teatro comunale dell'opera di Genova è stata oggetto oggi di un incontro al Comune del capoluogo ligure tra gli amministratori dell'ente lirico, il sindaco Cesare Campar, assessore e parlamentari liguri di tutti i partiti. Nei vari interventi è stata evidenziata la mancanza di fondi per le stagioni sinfonica e operistica e per le manifestazioni estive (quest'anno il festival del balletto di Nervi non si è realizzato). Di qui la decisione di un «appel» alle segreterie nazionali dei partiti e al ministro per il Turismo e spettacolo Franco Carraro perché sia varata una legge speciale per garantire, il prossimo anno, l'inaugurazione del nuovo Carlo Felice in corso di ricostruzione. La settimana scorsa il Pci aveva organizzato un convegno sulla situazione dell'ente lirico e delle attività musicali in Italia.

Un numero speciale per i vent'anni di «Controspazio»

Come vent'anni fa la rivista di architettura e urbanistica *Controspazio*. Fondata nel giugno del 1969 da Paolo Portoghesi, ha rappresentato un punto di riferimento essenziale nel dibattito architettonico che usciva dalla stagione del '68 e si avviava verso quella riscoperta e riconquista dell'autonomia della disciplina che ha caratterizzato gli anni Settanta. In occasione del ventennale, domani nella redazione della rivista, a Roma in via Giulia 95, verrà presentato un numero speciale della rivista contenente una scelta di materiali di questi vent'anni.

Satelliti e computer
per la ricerca archeologica

Sia per essere approvato al Consiglio nazionale delle ricerche un progetto strategico che prevede l'uso di tecnologie nuove (dal satellite al computer) per la ricerca archeologica. Lo ha annunciato il presidente del comitato di consulenza scienza e tecnica per i beni culturali del Cnr Sergio Zoppi. Il processo costerà complessivamente 6 miliardi di lire e durerà tre anni. La nuova tecnica, che sarà presentata il 12 luglio in un convegno, consiste nell'osservazione sistematica del territorio «assistita» dal computer. Nel computer vengono inseriti tutti i dati raccolti da osservazioni fatte dall'alto, con l'aiuto del satellite e, per quote più basse, dell'aereo, vengono anche inseriti dati sulla natura del sottosuolo, ricavati con l'aiuto di camere a raggi infrarossi e di camere termiche.

Scuse pubbliche della Mondadori a Canfora

La Mondadori nella vicenda Canfora-Tucidide ha avuto torto, ha dovuto fare pubblicamente le scuse a Luciano Canfora e dovrà ritirare tutte le copie in circolazione, con il suo nome in frontespizio, della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide pubblicata dagli Oscar. Questa la decisione della magistratura milanese a proposito della pubblicazione di un'edizione della grande opera storica che conteneva una prefazione «firmata» da Canfora, che è risultata essere stata scritta da altri. La casa di Segrate è stata punita con il pagamento delle spese processuali e la pubblicazione di un comunicato stampa su *Repubblica* e su *Panorama*.

GIORGIO FABRE

Quelle pietre di Martini che fanno tremare



Annunciazione del 1933, un'opera di Arturo Martini

ELA CAROLI
MATERA In quel teatro di pietra che sono i Sassi di Matera la scultura è tornata da protagonista. È di scena Arturo Martini, fino al 30 settembre prossimo: le opere del grande artista (1889-1947) sono ospitate nelle chiese rupestri della Madonna delle Virtù e San Nicola dei Graci, quei capolavori ipogei della scenografia murica, scavati ed affrescati dai monaci basiliani nell'Alto Medioevo, e che ora fanno da contrappunto artistico alla mostra. È proprio della stupenda, spettacolare mostra che bisogna parlare; ma come si fa a scindere quel nesso così stretto che qui si è creato tra grande arte e grandi testimonianze storiche e antropologiche? Ci sforzeremo di considerare separate da quel museo naturale che è la ospita le creature che Martini modellò in vita, «con passione e con gusto» come diceva lui, e in ideale comunione con la pietra più che con le altre materie.

«Lo scultore dev'essere così amare sì, la morbida freschezza

dell'argilla, ma venerare la pietra, venerarla per conquistarla, per possederla con l'anima e con le mani». Era una sorta di programma artistico; e se Martini avesse potuto vedere la realizzazione di questa retrospettiva a lui dedicata, avrebbe tremato d'emozione. «La mia scultura far à tremare, i suoi mistri saranno tutti svelati e peserà nel mondo come una religione nuova». La manifestazione - che celebra il centenario della nascita del grande scultore trevigiano - copre il periodo creativo che va da «Valon Plastici» - il gruppo con Carrà, Dudreville, De Chirico, Funi, Spadini e altri, che fecero capo alla rivista omonima - agli anni estremi di una parabola che va dai primi anni Venti quando l'artista viveva tra Vado Ligure e Roma, dove l'Istituto di Belle arti gli concesse uno studio - fino alle ultime impennate creative prima della morte avvenuta il 22 marzo del '47. La mostra promossa dal Circolo «La Scaglietta» di Matera, è patrocinata dal ministero per i Beni Culturali,

dagli Enti pubblici della Basilicata ed è curata da Giuseppe Appellea e Mario Quezada; una parola d'elogio va anche all'architetto allestitore della mostra Alberto Zammatti che con Giuseppe Filippucci e Emanuele Calia, esperto di illuminazione «di accento», hanno saputo sfruttare le naturali possibilità di quei monasteri ipogei. E così possiamo vedere al meglio opere come «Fecondità» o «Leda» figure femminili in bronzo e pietra serena, contenute in se stesse ma istintuali, «belle come cose antiche» come Martini stesso le vedeva, «La Pisana» in gesso o il bellissimo «Torso di giovanotto» in terracotta, appartengono all'esperienza più «ridimensionale» dell'artista, che poi spennerà una cultura ricavata all'interno di gabbie, fondali, teatrini, come il bellissimo ed inedito «Pozzo di Adamo ed Eva» del '31, in collezione privata. Martini lo aveva concepito in granito ma lo realizzò poi in pietra di Finale, più morbida e luminosa, con le due figure arcaizzanti e con

quell'espressione stupida che hanno quasi tutti i suoi volti, ai due lati dell'albero col milico serpente. Come la coppia degli ateli dell'opera «Argo» anche in queste due figure c'è un'atmosfera epifanica, «come se le immagini uscissero improvvisamente dal mistero di millenni di tenebre e di silenzio» come ha scritto Gianni Vianello curatore delle schede nel bel catalogo edito per l'occasione da De Luca, e che contiene i saggi di Appellea e Quezada. Quel millenario mistero Martini lo aveva capito dalla scultura arcaica e dalle tombe egizie, dove le coppie regali, nella visione frontale incarnavano la divinità, quella divinità che l'artista traspare nei simboli della civiltà contadina. È il bellissimo Tobolco, invece, altro modo di fare plastica, che nacque come sfida verso coloro che non ritenevano l'artista capace di «fare come i greci»: la «scimmia formalistica» compì dall'agosto al dicembre del '33 e il risultato è un'opera in bronzo (è conservato anche il gesso originale) di grande classicità, «un capolavoro ma anche una perdita di tempo» a detta dello scultore.

La «morte di Saffo» del '34 più consona all'animo e allo spirito creativo di Martini, è un'opera che arriva al minimo compromesso del racconto: un modellato che si riconduce a quella linea esteta che parte da Medardo Rosso e attraverso Rodin; Maillo e Daspiau, per cui il moto fisico arriva a prescindere dal realismo, è un moto cosmico, è senso erotico della vita. Le bellissime «Donna sulla sabbia» e «Incontro di Ulisse con Argos» sono, come l'autore le definì, «statuetta di alta punteggiatura»: la materia si sfalda, il bronzo diventa riverbero di luce, quell'arte pesante di cui spesso Martini sentiva la gravità, si disperde; si disperde il testamento di Martini agli scultori è di deporre le proprie intuizioni in uno spazio-grembo dell'Universale; l'artista allora «non potrà non riferirsi a qualcosa della natura perché l'uomo è Natura». Per la scultura dovrà essere la più sottile, la più astratta delle arti.

Associazione Crs

Dal caso SIFAR alla vicenda USTICA
a proposito della ricerca legislativa CRS
«Segreto di Stato: profili giuridici e prospettive di riforma»
(di F. Clementi e A. Masci)

Ne discutono:
Rino Formica, Alfredo Galasso, Luciano Violante

Presiede:
Stefano Rodotà

Roma - Martedì 11 luglio 1989
Ore 10,30 - Via della Vite, 13